

## **RECENSIONI**

### **ANTICO TESTAMENTO**

Paolo SACCHI (a cura di), *Indice concettuale del Medio Giudaismo*, vol. 4, voce *Eschata*, Edizioni Qiqajon, Magnano 2014, pp. 189, € 20,00.

La fede nella «fine del mondo» e nel «giudizio universale» trovò espressione teologica intorno al IV secolo a.C. in circoli di sacerdoti e di scribi ai margini del sacerdozio sadocita, al quale contestavano il controllo del Tempio di Gerusalemme, rifiutando anche la letteratura mosaica, primo nucleo di quello che oggi chiamiamo Antico Testamento, espressione del suo credo. Le idee di questi outsider assunsero la loro prima veste letteraria e teologica nel *Primo Libro di Enoc* (con ulteriori sviluppi nel *Secondo Libro di Enoc*), e passarono al resto del giudaismo con tanta forza da divenire un elemento comune alla teologia cristiana e a quella rabbinica, le principali eredi del mediogiudaismo (IV a.C.-II d.C.).

Il tema della «fine dei tempi», che allora arrivò a influenzare svariati ambiti dell'esperienza umana e religiosa, e che oggi è fondamentale cogliere nella sua interezza per poter comprendere il Nuovo Testamento, è l'oggetto del quarto volume dell'*Indice concettuale del Medio Giudaismo*, ultimo e un po' tardivo frutto di questo importante progetto (già presentato a suo tempo in “Protestantesimo” 65:2 [2010]), che si propone di offrire un nuovo strumento di ricerca per questo ambito di studi così particolare. Dal momento che la complessa tradizione storica e letteraria, che ci ha trasmesso i testi mediogiudaici, è caratterizzata sia da una

gran varietà di lingue (dall'ebraico al georgiano), sia dall'appartenenza a diversi *corpora* letterari (apocrifi dell'Antico Testamento, scritti del Mar Morto ecc.), l'idea di analizzare le occorrenze dei lemmi, piuttosto che i termini specifici, riesce di estrema praticità per superare il problema linguistico che si sarebbe posto a una tradizionale concordanza.

In questo volume il sovralemma «*Eschata*» viene affrontato suddividendolo nei lemmi «destino dell'individuo», «giudizio», «luoghi metastorici» e «mondo a venire», a loro volta divisi in numerosi sottolemmi. I testi cui si fa qui riferimento vanno dagli apocrifi alla prima letteratura rabbinica, passando per i testi di Qumran e, naturalmente, per il Nuovo Testamento, a pieno titolo parte della letteratura mediogiudaica. Anche gli autori cristiani fino al II secolo d.C. sono compresi nell'elenco.

Facciamo nostra la speranza, espressa nell'introduzione di Paolo Collini, coordinatore di questa ricerca, che questo progetto, per ora portato avanti da un gruppo di volenterosi accademici, sia presto fatto proprio da chi ha i mezzi per svilupparlo nella maniera più adeguata.

*Eric Noffke*

### **NUOVO TESTAMENTO**

Giorgio JOSSA, *Tu sei il re dei Giudei?*, Cà roccia, Roma 2014, pp. 250, € 21,00.

Il recente libro di Giorgio Jossa si inserisce nella ricerca sul Gesù storico

con molteplici intenti: a) riaffermare il valore storico, oltre che dogmatico e letterario, del Vangelo di Marco la cui cornice geografica e cronologica sarebbe preferibile a quella del Vangelo di Giovanni; b) ricostruire una vita di Gesù non focalizzata su aspetti della sua predicazione (il regno, i miracoli, la legge) o della sua personalità (profeta, guaritore, maestro), ma su uno sviluppo del suo pensiero e una graduale presa di coscienza della sua missione e del significato della sua morte; c) prendere posizione nei confronti delle precedenti ricerche sul Gesù storico: la prima ricerca che, cercando di scorporare il Gesù storico dal Gesù kerygmatico, rigettava come inautentico tutto ciò che fosse dogmatico, rifiutando gli aspetti escatologici per soffermarsi sugli insegnamenti morali; la nuova ricerca che, allo scopo di affermare l'assoluta originalità di Gesù, rigettava come inautentico tutto ciò che fosse tipicamente giudaico nella sua predicazione; la terza ricerca che, al contrario, volendo calare Gesù nel suo contesto giudaico, rigettava come inautentico tutto ciò che non rientrasse in tale tradizione; d) avanzare serie critiche sia al criterio della dissomiglianza, che considera autentici solo i detti di Gesù che non trovano un parallelo nel giudaismo del suo tempo, sia a quello della plausibilità, che valorizza invece la coerenza di Gesù con il suo quadro storico di riferimento. Con queste premesse e obiettivi l'autore inquadra l'azione e predicazione di Gesù nel contesto giudaico, per coglierne affinità e diversità con le principali correnti del tempo e concludere che Gesù non può essere appartenuto né ai farisei né ai sadducei né agli esseni né alla cosiddetta «quarta scuola», cioè ai seguaci di Giuda il Galileo, mentre mostrerebbe maggiore affinità con i movimenti apocalittici, messianici e penitenziali diffusi in Palestina nella sua epoca, co-

me quello di Giovanni Battista, di cui Gesù ha sicuramente fatto parte, secondo l'autore, nella prima fase della sua vita, come seguace e collaboratore, condividendo le idee e praticando il battesimo. Da Giovanni Gesù avrebbe derivato il carattere escatologico-apocalittico che conserverà anche in seguito, ma si sarebbe poi staccato da questo movimento per la graduale acquisizione di un'autocoscienza messianica e per una svolta alla sua predicazione, che si sposta dall'annuncio del giudizio a quello del regno di Dio, in coincidenza con il passaggio, dopo l'arresto di Giovanni, dalla Giudea alla Galilea. Jossa si concentra poi sullo studio della fase galilaica della predicazione di Gesù, caratterizzata dall'annuncio dell'imminenza del regno di Dio, per cui Gesù passa da profeta di sciagura, come Giovanni, a profeta di salvezza, dall'annuncio di un Dio giudice a quello di un Dio padre misericordioso. Il regno di cui parla Gesù non sarebbe né la liberazione politica e militare dall'oppressione romana né la restaurazione escatologica del popolo di Israele né la realizzazione utopica di uno stato sociale egualitario, ma anche qui Jossa sottolinea un'evoluzione del pensiero di Gesù, il quale, in una prima fase della sua predicazione, avrebbe auspicato e annunciato un regno terreno e solo in un secondo momento avrebbe maturato la concezione di un regno trascendente. Solo così si spiegano, secondo l'autore, alcune contraddizioni dei vangeli: da un lato l'elezione simbolica dei Dodici, che siederanno come giudici sui dodici troni delle tribù di Israele, e l'entrata trionfale a Gerusalemme, segni di una concezione regale; dall'altro il riconoscimento di legittimità al potere romano espresso da Gesù nell'episodio del tributo a Cesare. Espressione concreta del regno di Dio sono i miracoli, in particolare esorcismi e guarigioni, compiuti da Gesù, per il

quale essi erano segni della presenza del regno. Perciò il successo della sua attività di taumaturgo lo avrebbe convinto che il regno di Dio non era solo vicino, ma era già in qualche modo presente, segnando un’ulteriore svolta nel suo pensiero, il passaggio dalla cosiddetta escatologia conseguente a quella che viene definita escatologia realizzata. Il successo dei miracoli avrebbe anche alimentato in Gesù la sua coscienza messianica: pur senza l’uso esplicito dei termini messianici e senza condividere l’idea nazionalistica del Messia davidico, Gesù avrebbe gradualmente compreso di essere l’iniziatore di una nuova era, quella dell’avvento del regno di Dio. Strettamente legata al regno è anche l’etica di Gesù, che si manifesta soprattutto nelle antitesi del Discorso della montagna, che evidenziano non un contrasto con l’etica giudaica attraverso una critica alla legge, bensì una sua radicalizzazione. L’etica di Gesù, definita da alcuni un’etica escatologica, un’etica da tempo di guerra, e quindi provvisoria, per giustificare la sua sostanziale impraticabilità, per Jossa, nell’ottica di un’escatologia anticipata, cioè già realizzata nel presente, deve invece intendersi non come un’etica per il regno futuro, ma come un’etica del regno presente. Particolarmente importante è il capitolo dedicato all’autocoscienza messianica di Gesù, in cui Jossa analizza l’episodio dell’ingresso a Gerusalemme, con particolare attenzione alla profezia di Zaccaria e all’episodio del tributo a Cesare che ne rappresenta il contraltare, nonché gli episodi della purificazione del Tempio e della predizione della sua distruzione e la domanda sul figlio di Davide, per ridimensionare tali episodi, negandone il collegamento diretto con la condanna a morte di Gesù, il quale vuole comunque indirizzare i suoi ascoltatori a un modo diverso di concepi-

re la messianicità, che non rinvia a un sovrano guerriero che rifiuta il dominio romano. Circa poi la comprensione dell’inevitabilità della propria morte, Gesù vi sarebbe arrivato solo dopo la salita a Gerusalemme, quando, doverosi scontrare con le autorità politiche e religiose, avrebbe capito di dover mettere in conto la possibilità di venire ucciso. Di questa consapevolezza sarebbero prova sia l’Ultima Cena che, seguendo in questo caso Giovanni, Jossa colloca prima della Pasqua, perché Gesù sapeva che non sarebbe arrivato vivo al giorno festivo, sia le parole da lui pronunciate, che fanno riferimento alla propria prossima morte violenta. Non solo, ma Gesù avrebbe cominciato allora a riflettere sul significato che la sua morte poteva avere per la sua missione: solo vedendo allontanarsi la venuta del regno, egli avrebbe deciso di inserire la propria morte nel piano salvifico divino. Le tesi propugnate dall’autore sono ben argomentate e presentate in un linguaggio scorrevole ma di alto livello, sostenute da un apparato di note esauritivo, che rende ragione dei vari snodi della ricerca sul Gesù storico, sottolineando punti di forza e criticità della posizione dei vari autori coinvolti. Conclude il volume un’appendice contenente un confronto con la visione di John P. Meier nel suo monumentale *Un ebreo marginale. Ripensare il Gesù storico*, in cui sono sintetizzati i punti chiave della posizione di Jossa. Avrebbero forse meritato un approfondimento altri aspetti dell’evoluzione del pensiero di Gesù, come il passaggio da una visione particolare a una universale della salvezza, ma, nel complesso, l’autore ci presenta una ricostruzione della vita di Gesù che ci rende questa figura senz’altro più viva e umana.

Antonella Varcasia